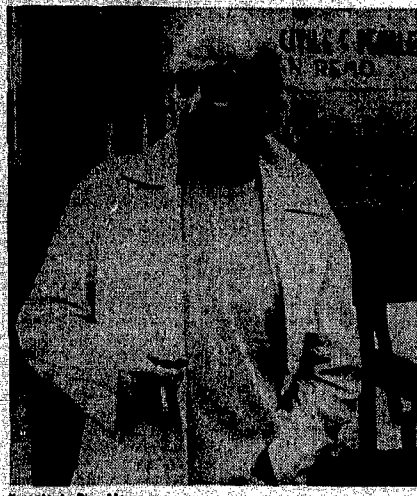


Scandalo delle canzonette d'oro



Il cantante Pino Mauro

Parla uno dei cantanti escluso dalla manifestazione. Il magistrato ha le fotocopie degli assegni versati. Ma l'inchiesta potrebbe essere anche archiviata

«Una sera al ristorante mi promisero Sanremo»



Il complesso del «Futura» con l'inv. Museo Sale quando presentarono ricorso lo scorso febbraio

Buttiamo questo festival: facciamolo nuovo

GIANNI BORGNA

Spetterà alla magistratura chiarire se e in che misura nelle gestioni passate e presenti del Festival di Sanremo siano stati commessi arbitri e irregolarità. A noi è sufficiente ripetere, per l'ennesima volta, che è semplicemente scandaloso che una manifestazione del genere continui a essere organizzata come se si trattasse della proprietà di alcune persone.

Il festival non è poca cosa. È la più importante vetrina della musica leggera italiana nel mondo, nonché un business di svariate decine di miliardi. Chi si ostina a ridere su e a smunire l'importanza, che ne sia consapevole o no, non fa altro che contribuire a lasciare le cose come stanno.

Il Pci è stato l'unico partito a promuovere in questi anni un'iniziativa per il rilancio di questa manifestazione. E a denunciare con vigore i metodi - più che privatistici, addirittura feudali - con cui se ne appalta la gestione, per iniziativa personale di questo o quel leader democristiano, nell'interesse di questa o quella corrente della Dc. Mentre l'ultima parola dovrebbe spettare al Comune di Sanremo, previo gradimento espresso dalla Rai-Tv (dalla Rai-Tv, ai badi, non dal solo Biagio Agnes).

O Sanremo diventa una manifestazione culturale - il corrispettivo di quello che per il cinema sono Venezia o Cannes - o non ha più ragione di esistere. A chi può servirne, del resto, un'orribile mistura di big spesso solo presunti e di giovani mandati allo sbaraglio, con il contorno di qualche vedetta inenarrabile conosciuta a esibizioni in play-back? Non certo alla nostra discolpa. (di dischi di Sanremo se ne vendono ormai pochissimi) e men che meno alla promozione del nostro marchio nel mondo. Tutti al più al

«Core ingrato» la canzone di Pino Mauro esclusa da Sanremo sarà lanciata in questi giorni. L'ha annunciato l'autore, lo stesso che con le sue dichiarazioni ha dato l'avvio all'inchiesta sulle tangenti a Sanremo. Anche uno scandalo, nel mondo dello spettacolo, può essere una buona pubblicità. Intanto il magistrato che conduce l'inchiesta deciderà a giorni se andare avanti con le indagini o archiviare tutto.

CARLA CHELO

ROMA. Per gli appassionati di Sanremo (quest'anno sono stati oltre 21 milioni) è stato un brutto colpo, ma ancora più ingrato è il compito che spetta al sostituto procuratore Andrea Vardaro. È toccata a lui l'inchiesta sulle tangenti pagate dai cantanti per partecipare a Sanremo. Nel fascicolo depositato venerdì scorso dai carabinieri ci sono le fotocopie di alcuni assegni pagati dai cantanti per essere certi di partecipare alla rassegna canora più popolare d'Italia. Il fascicolo è il frutto di due mesi di indagini dei carabinieri del reparto operativo di Roma; ma non è detto che il loro lavoro avrà un seguito. Anche se è stato accertato

che alcuni cantanti hanno dovuto pagare per avvicinarsi ai microfoni di Sanremo il giudice Andrea Vardaro ha già annunciato che non esclude di dovere archiviare l'inchiesta entro pochi giorni. Se non riuscirà a dimostrare che c'è stato un tentativo di estorsione o una truffa ai danni dei cantanti, il giudice dovrà decidere di chiudere il fascicolo. Sanremo, infatti, pur ricevendo miliardi dalla Rai che è un ente pubblico e dal Comune di Sanremo, è un'organizzazione privata e tra privati - fa capire il giudice - scambiarsi assegni non è un reato se non si riesce a dimostrare anche l'estorsione o il raggio.

Così, con buona pace del

gruppo del «Futura», di Pino Mauro e di Rita Pavone (che con i loro esposti hanno sollevato per primi le polemiche non è escluso che anche questa «tempesta» sul festival finisca, come le altre volte, come l'inchiesta sulla morte di Tenco, in una bolla di sapone.

Ma cerchiamo di ricapitolare gli ultimi capitoli di questa storia di tangenti che rischia di venire chiusa fin troppo in fretta. Il racconto è di Pino Mauro, cantante e interprete di sceneggiati napoletani. È anche l'autore di «Core ingrato» un titolo che parla da solo: un capolavoro, un successo assicurato dice Elio Palumbo proprietario dell'etichetta Yap che avrebbe dovuto distribuire il disco.

È il 6 febbraio 1989, dopo una serie lunga d'incontri e abboccamenti Pino Mauro incontra i due impresari Vitola e Antonio Gerini. Al ristorante La Balla di Roma, in piazza Poli, i tre decidono di accordarsi in questo modo: Vitola e Gerini promettono a Mauro che l'avrebbero fatto partecipare al festival di Sanremo e quest'ultimo s'impegna a pagarli girando loro il corrispet-

vo dei diritti d'autore di tre sue nuove canzoni e la partecipazione gratuita a qualche serata. All'inizio Pino Mauro spera di partecipare al concorso, quando però le speranze svaniscono si accontenta di firmare un «contrattino» per partecipare a Sanremo come ospite. Il contratto è concluso, a Sanremo davanti al notaio Maria Rosaria Panico in una sala dell'hotel Royal. Pino Mauro non riuscirà a mettere piede sul palco e così alla fine del festival decide di rivolgersi al pretore. La sua storia è finita al completo: nel fascicolo compilato dai carabinieri. Pino Mauro non è stato l'unico a chiamare in causa il marchese Antonio Gerini e Ezio Vitola, ma i due imprenditori, intervistati ieri, respingono sommessi le accuse. «Mi hanno descritto come un «bravo» di Aragozzini - dice Antonio Gerini - sono semplicemente un manager che si è dato da fare per organizzare uno speciale televisivo con tutti i cantanti esclusi da Sanremo. Il programma sul cui erano decoro di cui i discografici che i sindacati alla fine non è andato

non fanno bene al nostro settore.

«Per scrivere la nostra canzone Satta Flores - dice Alfredo Gramitto Ricci, direttore della Carosello - non abbiamo assolutamente pagato 50 milioni. Può darsi ci siano state delle frange che non abbiamo saputo sottrarci a un certo tipo di seduzione. Vedremo se è vero. Personalmente, ritengo di dover dar fiducia ad Aragozzini che a suo tempo ha strappato applausi all'Afi, quando ha esposto il suo programma e ha smentito le voci che allora circolavano circa la presenza di Rita Pavone ed altri». A sua volta l'amministratore delegato della Nuova Fonit Cetra, Lucio Salvini, sostiene che le accuse dei piccoli discografici e il polverone di qualche giornale sull'Afi sono assurdi: «L'Afi ha il dovere esclusivo di vigilare il regolamento del Festival e i valori globali dell'industria. Non è neppure tenuta a intervenire su chi la Rai sceglie come organizzatore».

In porto per responsabilità della Rai ma questo è tutto.

«Voglio sottolineare - conclude Gerini - che il cast di quest'anno è stato determinato solo dalle grandi case discografiche nazionali ed internazionali ed è stato un cast di altissimo livello. Sono convinto, quindi, che al di là della polemica Aragozzini meriti di continuare il festival». Chiamato in causa dalle polemiche anche Adriano Aragozzini ha voluto prendere la parola: «Tutte le scelte delle canzoni e dei cantanti sono state fatte in base al regolamento generale di partecipazione alla rassegna, approvato dai discografici, dal Comune di Sanremo e dalle organizzazioni sindacali, secondo criteri artistici, senza prendere in considerazione alcun consiglio o pressione da parte di chicchessia. Ma allora - si chiede Teddy Reno, manager di Rita Pavone esclusa dalla rassegna - come mai Jovanotti sapeva fin dal novembre precedente al festival che avrebbe partecipato a Sanremo e lo ha anche dichiarato pubblicamente, mentre le selezioni sono avvenute solo più tardi?».

Infine l'opinione di un sindacalista, Francesco Cisco, segretario generale della Fisic-Lui, che con la Fisic-Cgil e la Fis-Cisl aveva un suo rappresentante nella giuria del concorso. «Non mi risulta - ha detto Cisco - che all'interno della giuria selezionatrice del Festival ci siano state pressioni di chicchessia. Spero che tutto questo possa contribuire a fare chiarezza su una serie di meccanismi strani che regolano la vita dello spettacolo, come la possibilità di esprimersi per gli artisti».

Il servizio marketing del Topi, sponsor da sette anni di Sanremo, fa intanto sapere che tutto quello che è successo è sta succedendo lo ha appreso dai giornali. «Certo - affermano - ci sorprende non poco. Ma la vicenda non danneggia la nostra immagine. Siamo uno sponsor tecnico. Dobbiamo avere pertanto un interlocutore ufficiale e tenere conto soltanto delle sue comunicazioni. Il resto non ci riguarda».

Il sindaco: «Le illecite pressioni non riguardano l'amministrazione»

La giunta della «città dei fiori» prende subito le distanze

GIANCARLO LORA

SANREMO. Il sindaco democristiano Leo Pippone, in vista delle elezioni amministrative del 28 maggio per il rinnovo del Consiglio comunale, ha puntato tutte le sue carte sull'affidabilità della gestione rivendicando che, pure se si sono registrate tre crisi, non si sono verificati grandi scandali. Ed il riferimento è chiaro: riguarda lo scioglimento anticipato nel 1984 del Consiglio in quanto buona parte dei componenti la maggioranza (sindaco assessori e consiglieri) era finita in carcere, o fuggiasca, perché coinvolta nello scandalo casino. A venti giorni dalle elezioni comunali, ecco che il nome della città dei fiori ricompare sulle prime pagine dei quotidiani. L'inchiesta dei carabinieri romani avrebbe accertato che per partecipare al Festival della canzone italiana si sarebbero pagate tangenti dai 3 ai 100

milioni di lire: il tutto riguarderebbe l'organizzazione, o frange collaterali. Il sindaco di Sanremo si è affrettato a congedare alla stampa un comunicato nel quale si sottolinea che è «improprio parlare di scandalo a Sanremo, in quanto le illecite pressioni messe in atto per ottenere un posto al Festival riguarderebbero attività di persone estranee sia a questa amministrazione comunale, sia alla città di Sanremo». E il comunicato della giunta Dc-Psi-Psdi-Pri, che rimane in carica per l'ordinaria amministrazione, riporta che «il clamore suscitato dall'inchiesta giudiziaria addolora l'amministrazione comunale per il discredito che rischia di gettare sulla più grande manifestazione nazionale di musica leggera che ha sempre cercato di interpretare, al meglio, la produzione artistica del momento». Tutti gli ammini-

Il caso esplose alla vigilia di importanti decisioni per l'azienda

Rai: «L'inchiesta non ci tocca» ma si affilano i coltelli

A viale Mazzini si ostenta sicurezza: la Rai se ne sta fuori dal meccanismo organizzativo del Festival e, di conseguenza, si ritiene automaticamente indenne anche da ogni iniziativa di giudici e carabinieri. Ma il palazzo della direzione generale fibrilla egualmente: l'onda di ritorno dell'indagine potrebbe avere effetti disrompenti sui vertici dell'azienda e su importanti decisioni che riguardano canone e pubblicità.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Da viale Mazzini non giungono dichiarazioni ufficiali, non parla nessuno. La parola d'ordine è: «Noi non abbiamo nulla a che vedere con l'organizzazione del Festival, quindi questa inchiesta non ci riguarda». Ma viale Mazzini non parla anche per un'altra ragione: dai massimi vertici aziendali alle strutture di Raiuno, sanno che, proprio mentre l'indagine sembra già prendere la via dell'archiviazione, ogni parola può essere

utilizzata contro di loro, alimentando operazioni estranee ma parallele all'inchiesta giudiziaria. Ad esempio, regolamenti di conti, collegati alla lotta furiosa che ha preceduto, qualche mese fa, la sostituzione del duo Bixio-Ravera con il nuovo organizzatore, Adriano Aragozzini, sostenuto con assoluta determinazione da Biagio Agnes. Non solo: l'occasione pare ghiotta per chi vuole indebolire e penalizzare la tv pubblica alla vigilia



Caso Serena, il Csm ne discuterà giovedì

Il Consiglio superiore della magistratura si occuperà giovedì del «caso Serena». Il plenum del Csm nella mattinata di giovedì discuterà la decisione del Tribunale dei minori di Torino che ha tolto l'affidamento di Serena Cruz ai coniugi Giubergia. I promotori della discussione sono stati i consiglieri di «Magistratura democratica», che nell'ultimo plenum, quello del 4 maggio, hanno diffuso un documento in cui veniva chiesto che si parlasse della vicenda. Pino Benci, Elena Faccioli e Giancarlo Caselli, i tre esponenti di «Mds», scrivono: «La magistratura sta vivendo un difficile e impegnativo momento, nel quale i suoi compiti si fanno sempre più complessi. Ma, proprio per questo, sempre più vigile e più alta deve essere la cultura delle gerarchie...».

Violenza sessuale, sette a giudizio a Cagliari

Sette persone sono state rinviate a giudizio dall'ufficio istruttoria del tribunale di Cagliari con l'accusa di aver aggredito, rapinato e violentato una donna cecoslovacca di 40 anni, da tempo residente in Sardegna. Secondo l'accusa, Giampiero Sulcis, di 24 anni, Giovanni Farigu, di 42, Giancarlo Suica, di 21 anni, Gianfranco Catta, di 25 e Antonio Pota, di 21, tutti di Villacidei, avrebbero fatto irruzione in casa di Oldrika Prescova il 18 luglio 1987. Minacciando la donna con una pistola l'avrebbero costretta a consegnare denaro e gioielli e poi l'avrebbero sottoposta ad uno stupro di gruppo. All'incursione nella casa della straniera avrebbe partecipato anche Giovanni Locci, di 24 anni, di Milano, il quale però si sarebbe allontanato prima della violenza carnale. Il settimo imputato, Giovanni Collu, di 51 anni, di Villacidei, è invece accusato di essere il mandante dell'aggressione alla donna.

È paralizzato, in classe non lo vogliono

L'avvocato Sebastiano Biancato, vicepretore di Soriano, comune montano a quaranta chilometri da Siracusa, ha aperto atti relativi ad una lettera inviata da quasi tutti i genitori degli alunni della seconda classe elementare della scuola locale. La lettera invita il pretore a verificare la situazione venutasi a creare nella classe frequentata da Sebastiano Paraci, 7 anni, un bambino con le gambe distrofiche e costretto su una sedia a rotelle. Il bambino condirebbe l'attività ricreativa: l'insegnante, Maria Muzicchio, per non lasciare solo in classe impedirebbe a tutti gli alunni di scendere in cortile. Il padre di Sebastiano, Ottavio, 33 anni, casalingo, e la madre, Emilia Bonaffini, 33 anni, casalinga, si sono detti «sorpresi» dell'iniziativa: «è disumana - ha poi aggiunto la donna - e per noi è un dramma nel dramma; facciamo di tutto per non arrecare disagio agli altri bambini; ad esempio, quando sono programmate iniziative extra-scolastiche, teniamo Sebastiano a casa».

L'Arci caccia sostiene la campagna contro i pesticidi

Invitando tutti i cacciatori a sostenere la campagna contro l'uso amato dei pesticidi in agricoltura, il segretario generale dell'Arci caccia Luciano Amoretti ha firmato il referendum proposto da un vasto arco di forze. «Del resto - ha dichiarato Amoretti - una risoluzione votata al Congresso straordinario dell'Arci caccia, svoltosi sabato 6 maggio ad Arezzo, ha sancito l'appoggio dell'associazione a questa iniziativa referendaria».

Legarono al letto la collega infermieri arrestati

Per uno scherzo giocato ad una giovane collega, due infermieri dell'unità coronarica dell'ospedale Fatebenefratelli di Milano sono stati condannati a sei mesi di reclusione. Il processo si è svolto davanti all'ottava sezione del tribunale penale di pubblico servizio, violenza privata e atti di libidine. Il pubblico ministero al termine della requisitoria ha chiesto un anno e sei mesi di reclusione per ciascun imputato. Il tribunale ha ritenuto assistente soltanto l'accusa di violenza privata e ha scagionato i due dagli altri reati.

AI LETTORI

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori